

SINTESI DEL LAVORO NEI GRUPPI (Mauro Bossi, Reggio Calabria, 26.10.2024)

Schema occhi – cuore – mani (Questo implica non solo **riconoscere** e **interpretare** le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – **scegliere** quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo, EG 51); non solo analisi di tipo sociologico, economico ecc. ma discernimento, cioè andare a fondo nella qualità spirituale delle esperienze

Che cosa vediamo? (gli occhi)

Cose che devono venire alla luce, situazioni e bisogni che devono trovare parole per essere comunicati; per noi: dall'essere spettatori all'essere testimoni; questo è il compito dell'advocacy che, prima di essere pratica che ha specifiche modalità e regole, nasce dal bisogno di colmare un vuoto di parola e di conoscenza

Infatti vediamo mondi, quote di società, che non comunicano e non possono conoscersi, a dispetto di tutte le fonti informative che abbiamo, e questo perché la conoscenza implica qualche forma di relazione; allora ci deve essere una parte di società che si assume il compito di fare da ponte tra persone e istituzioni ma, più fundamentalmente, tra persone e persone

Vediamo poi che questa distanza diventa uno scollamento tra bisogni e servizi: questi ultimi tendono a venire offerti in forme standardizzate, che organizzano l'utenza in filiere rigide e non tengono conto delle particolarità di ognuno; mancanza di prossimità tra i servizi e le persone; scollamento tra i tempi della progettazione e i tempi amministrativi e contabili; scollamento che spesso si traduce in modo di lavorare compresso sull'emergenza, senza identità e senza un senso di missione

Vediamo una distanza tra le persone che diventa incapacità di stare nel dialogo e anche nel conflitto, il quale viene percepito come qualcosa di patologico e non se ne coglie più la forza trasformativa [criminalizzazione delle proteste, ndr];

Che cosa sentiamo? (il cuore)

Senso di inquietudine etica, che in fondo è una cosa buona, perché significa che sappiamo farci le domande; il problema è quando l'inquietudine diventa passività o angoscia; sentiamo una strana gioia che nasce dal rendersi conto che stare in relazione e farlo in un certo modo arricchisce la vita di tutti; perché ci fa uscire dalla logica binaria nella quale ci sono vincitori e sconfitti e quindi libera anche noi dal diktat di vincere; forse è quella che papa Francesco ha chiamato "la gioia spirituale dell'essere popolo"? Sentiamo che in questo anche la spiritualità ignaziana gioca un ruolo fondamentale, come chiave per leggere in profondità la nostra vita e discernere una chiamata di Dio

Che cosa vorremmo fare? (le mani)

Non sostituirci agli altri perché questo significherebbe privarli delle risorse di reazione e di creatività che loro stessi hanno; praticare l'accoglienza non solo come risposta a un bisogno immediato ma anche e forse soprattutto come motore di un cambiamento culturale che mette in discussione i ruoli e gli stereotipi

Troviamo una risorsa utile nell'art. 5 del codice del terzo settore, che descrive l'ampio spettro delle attività degli ETS; è uno strumento importante per promuovere forme partecipative di cittadinanza e dare linfa alla democrazia

Rafforzare le reti pubblico-privato e partecipare ai tavoli istituzionali per costruire insieme i progetti senza subirli dall'alto; sfruttare la massa critica delle reti; creare relazioni di fiducia con la PA; affrontare la povertà educativa a partire dai genitori

In tutto questo: mettere a fuoco come il JSN come rete è d'aiuto; creare un canale di comunicazione dedicato ai bandi

Conclusione: "diritto alla felicità"; molto massimalista, anche alla luce della polisemia del linguaggio dei diritti; ma interessante perché significa che quello che mettiamo all'orizzonte non è questo o quel diritto ma è lo sviluppo umano integrale, il compimento della persona umana che nasce per avere una vita "buona, insieme ad altri, all'interno di istituzioni giuste"
